



Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* *A*venire
Inserito di



Verso Lisbona I giovani pronti per la partenza

a pagina 2



Scheda sinodale «Le comunità siano inclusive»

a pagina 3

Penny Wirton Alunni e volontari insieme a Roma

a pagina 5

Diaconi, il raduno a Gesù Redentore con l'arcivescovo

a pagina 6

Editoriale

Ricordando perché suona la campana

DI FRANCESCO GHERARDI

Perché suona la campana? Se John Donne già quattro secoli orsono si è premurato di ricordarci per chi essa suoni («La morte di qualsiasi uomo mi diminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: essa suona per te»), può essere un esercizio non troppo peregrino ricordare «perché» la campana suoni, oltre che «per chi». Il poeta inglese, che conformemente alla sensibilità barocca del suo tempo aveva un deciso gusto per il macabro - arrivò a disegnare un proprio autoritratto avvolto in un sudario - si occupava soltanto di campane «a morto», scrivendo «E dunque non chiedere mai/ per chi suona la campana/ suona per te», ma il suono delle campane non è solo un *memento mori*. Le campane suonano perlomeno dall'VIII-IX secolo, quando iniziò la diffusione dei campanili. Il loro suono divenne così famigliare, che, nel medioevo, non mancò chi ritenesse che il loro nome derivasse dai contadini che tra i campi si regolavano, appunto, sul suono delle campane. In realtà, la campana assunse ben presto un compito ben preciso, quello di scandire le ore canoniche della preghiera, oltre che di salutare l'alba, il mezzogiorno e la sera, gli orari dell'*Angelus*. Ancora oggi, non possono mancare i suoni a festa per Messe, solennità e momenti lieti per famiglie e comunità, così come il suono a lutto in occasione dei funerali. Un tempo, anche il viatico ai moribondi era trasportato in forma pubblica, mentre la campana suonava «l'agonia». Anche durante la consacrazione del pane e del vino nella celebrazione eucaristica usava suonare le campane, quasi per portare la liturgia in tutta la città. Le campane delle chiese, per di più, vengono benedette - e il rito, un tempo, era particolarmente solenne ed articolato - tanto da essere definite anche «sacri bronzi». Perché, dunque, suonano le campane? Se fosse solo per ricordare l'orario delle celebrazioni, la loro funzione sarebbe decisamente sopersata. Se si trattasse di un elemento decorativo, di una sorta di colonna sonora, se ne potrebbe fare a meno. Anzi, si rischierebbe di derubricarla a forma di «inquinamento sonoro». Ma le campane suonano per inserire le nostre giornate frenetiche nel ritmo solenne del tempo di Dio, con il suo alternarsi di ore e di giorni, di giorni e di notti che preludono a nuovi giorni e a nuove notti e ancora a nuovi giorni. Il tutto a partire dalla Veglia pasquale, quando le campane, sciolte dal silenzio del Triduo, diffondono l'annuncio della resurrezione e quasi ne impregnano l'aria, con l'espansione concentrica delle vibrazioni del loro canto.



Ospedale di Ampasimanjeva, Madagascar



Concorrenza spietata

Il conte Luigi Francesco Valdrighi, nella sua *Nomocheliografia* (Modena, 1884) riporta le testimonianze della guerra organaria che contrappose il reggiano Prospero Vasti, di professione «cimbalaro e stagnaro», chiamato in città per intervenire su alcuni strumenti musicali, ed il modenese Orazio Grillenzoni. A stare ad una accorata lettera del Vasti al duca Francesco II del 1676 - manca però il contraddittorio del Grillenzoni - il rivale si introduceva nelle chiese nelle quali stava operando il reggiano, per sabotarne gli interventi. Come avvenne in Sant'Agostino, dove il Vasti aveva il compito di custodire e mantenere l'organo: il rivale «rovino, sconcertò e mal pose le canne di un registro intiero» al fine di mostrarlo in quello stato ad alcuni periti «per farlo stimare non atto a tale professione e peritia». Esasperato da quella «fiera persecuzione», il Vasti faceva ricorso al duca per essere protetto dal rivale, o, in alternativa, autorizzato a trasferirsi a Mantova. Concorrenza spietata, quella che viveva tra gli organari del Seicento.

CORDOGLIO

L'arcidiocesi esprime vicinanza al sindaco

L'arcidiocesi di Modena-Nonantola, insieme all'arcivescovo Castellucci, esprime le più sentite condoglianze al sindaco Gian Carlo Muzzarelli per la scomparsa di sua moglie Alessandra Pederzoli, spentasi a Modena all'età di 48 anni. Si stringe attorno alla famiglia, in particolare alla figlia Emma, esprimendo gratitudine per la testimonianza umana e cristiana offerta da Alessandra nella sua vita, specialmente negli anni della sua malattia.

È "Festa della musica" in cattedrale

DI STEFANO PELLINI *

Il 21 giugno, solstizio d'estate, si è celebrata la 29ª Festa della Musica, iniziativa che dal 1985 anima molte città italiane ed europee: «Vivi la vita!» è il tema del 2023. Questa edizione - che ha avuto come promotori Comune di Modena, Fondazione di Modena, Fondazione ATER, Regione Emilia-Romagna, Fondazione Modena Città del Belcanto con il coordinamento generale del Centro Musica Modena - ha promosso 26 eventi contemporanei in 14 luoghi della città: tra di essi anche il nostro Duomo, magnifica sede per un'esperienza musicale molto particolare, intitolata «Il soffio celeste». La cattedrale modenese custodisce due

strumenti musicali importanti: il grande organo sinfonico costruito dalla ditta «Balbani - Vegezzi Bossi» di Milano nel 1934 e dotato di quasi 3mila canne e il piccolo organo della cripta, costruito nel 1719 dal celebre organaro ducale Domenico Traeri. Sono strumenti che con il loro suono danno voce alle pietre millenarie del Duomo: quale occasione migliore della Festa della Musica per avvicinare i modenesi - ma non solo loro - alla scoperta di questi due strumenti? L'evento è stato organizzato dall'Associazione Amici dell'Organo «J. S. Bach» APS, che da quasi 30 anni si occupa della valorizzazione del patrimonio organario del territorio modenese, in collaborazione con la Basilica Metropolitana, i cui responsabili hanno da subito dimostra-

to sensibilità e attenzione verso questa proposta culturale così particolare. L'esperienza si è svolta dalle ore 19 alle ore 22, in quattro turni di 45 minuti ciascuno, al fine di accogliere un numero non troppo grande di persone per far godere loro un'esperienza veramente coinvolgente, immersiva ed efficace. La risposta del pubblico è stata sorprendente, immediata e massiccia: in pochi giorni si è raggiunta la soglia dei 30 posti previsti per ogni turno, soglia che è stato necessario alzare per non lasciare fuori le tante persone richiedenti, fino a raggiungere un totale di circa 250 spettatori: numero già di sé importante, ma ancora più significativo in questa particolare serata, così ricca di proposte.

* maestro e organista
Continua a pagina 4



L'iniziativa in Duomo



siamo a
MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

tel. 059 270948
tel. 059 685211
tel. 0536 811480
tel. 0536832177
tel. 059 572054
tel. 059/545161



Modello 730
e modello UNICO



Pratiche di
Successione



ISE/ISEE



Contratti di
Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT





La celebrazione presieduta dal vicario generale

Il vicario generale, don Giuliano Gazzetti, ha ricordato ai presenti il martirio del sacerdote e l'importanza di questa testimonianza di attaccamento ai valori cristiani

Messa nel ricordo del beato Lenzini

DI VALENTINA BERNARDI E GIULIANO PASQUESI

Nel tardo pomeriggio di martedì 20 giugno il vicario generale, don Giuliano Gazzetti, affiancato da don Luigi Biagini, don Luciano Benassi, padrone di casa, don Luca Pazzaglia e don Pietro Valdrè, ha presieduto una partecipata celebrazione per il beato Luigi Lenzini, davanti alla cappella di Dario Lenzini in località Lago a Fiumalbo, cappella in cui una seconda reliquia è custodita (oltre a quella conservata nella chiesa di San Bartolomeo) assieme a un quadro del neo-Beato. La cappella è adiacente all'hotel ristorante da Dario il cui titolare fa parte della numerosa parentela fiumalbina del beato Lenzini: tutti orgogliosi del loro compaesano assunto agli onori degli altari. Già lunedì 29 maggio, a un anno dalla beatificazione in piazza Grande e Giornata

della Memoria liturgica del Beato, era stata celebrata una funzione da don Luciano, don Simone Bellisi e don Pietro Valdrè, con partenza dalla chiesa del Seminario in processione fino alla chiesa parrocchiale. Ad entrambe le celebrazioni sono giunti fedeli anche da Crocette di Pavullo dove il beato fu martirizzato alla fine della Seconda Guerra Mondiale e dove trova sepoltura sotto l'altare maggiore della chiesa parrocchiale. A inizio celebrazione, don Giuliano Gazzetti ha portato il saluto dell'arcivescovo Erio Castellucci che non ha potuto presenziare, ma che ha curato l'introduzione del libro pubblicato un anno fa "Don Luigi Lenzini. Martire della fede e della verità" di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri, (di cui don Giuliano Gazzetti consiglia lettura), citandolo come pastore «con l'odore delle pecore», sempre vicino alla sua gente senza preferenze di persone, e

pronto a sollevare le pene spirituali e le povertà materiali. Al termine della santa Messa, il vicario generale ha benedetto i presenti con la reliquia ossea di don Lenzini, ricordando il martirio del sacerdote e l'importanza di questa dimostrazione di attaccamento ai valori cristiani nel testimoniare a costo della vita il Vangelo con carità e franchezza. La beatificazione dello scorso anno ha avuto vasta eco a livello nazionale, anche per le parole di apprezzamento giunte da Papa Francesco durante il Regina Coeli, con applauso da tutta piazza san Pietro. Da allora vi sono già stati diversi pellegrinaggi, non solo diocesani, per visitare i luoghi di don Lenzini, sia nel paese natio di Fiumalbo che a Crocette di Pavullo. Il filmato integrale della celebrazione di martedì 20 giugno è visibile su YouTube al link tinyurl.com/248hmyk8.



Don Giuliano Gazzetti e alcuni fedeli

All'Abbazia di Nonantola si è svolto l'ultimo incontro in vista della Gmg

Suor Francesca ai giovani: «Il disegno di Dio crea qualcosa che è più grande delle nostre singolarità»

DI FRANCO MERLI

«Impariamo a vedere con occhi nuovi le cose di sempre». Questo l'appello rivolto da suor Francesca Balocco a centinaia di pellegrini in occasione dell'ultimo incontro di preparazione verso la Giornata mondiale della gioventù. L'appuntamento si è tenuto mercoledì scorso presso l'Abbazia di Nonantola. «In questo Gesù era un esperto, perché aveva la capacità di vedere oggi il potenziale di ciò che sarebbe accaduto domani» prosegue suor Balocco citando il Vangelo di Giovanni: «Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (4,35). Per suor Francesca Balocco: «È lo sguardo che contraddistingue un viaggio che non è solo fisico, ma attraversa la storia e la geografia di un Paese e si unisce anche alla storia delle nostre vite, alla geografia dei nostri desideri». «Viaggiare a Lisbona vuol dire anche viaggiare dentro noi stessi» aggiunge. Facendo uso della mappa del Paese lusitano, suor Balocco ha indicato le ragioni geografiche che hanno spinto il Portogallo a diventare una potenza marittima: «Un Paese schiacciato fra la Spagna e l'Oceano atlantico, che ha reagito sviluppando una splendida capacità di navigazione». «La marina portoghese è considerata una delle più antiche al mondo: nasce nel 1180. È questo proprio perché bisognava in qualche modo dare sfogo al desiderio umano di andare oltre i confini».

Narrata dalla voce di suor Balocco, la storia del Paese è valsa da metafora per comunicare ai presenti il senso spirituale della Gmg. Il tutto a partire dal nome della capitale, *Lisboa*, che «nasce da una serie di incontri: tutti quelli che sono passati hanno lasciato una traccia di qualcosa. Questo non avviene soltanto con il nome di una città, ma avviene con le nostre vite e i nostri nomi». «La città - spiega suor Francesca - ha avuto tanti passaggi: la tradizione racconta che sia stata fondata da Ulisse, chiamandola Olisi. Poi, la storia evidenzia come siano stati in realtà i fenici, nel 1200 a.C., che l'hanno chiamata «Allis Ubbu», che vuol dire baia sicura». «Poi sono arrivati i cartaginesi e i greci, che l'hanno chiamata Olisipo» prosegue. «Dopo sono arrivati i romani, a cui è piaciuta molto la città, dandole



L'incontro tenutosi mercoledì scorso all'Abbazia di Nonantola

Scoprire Lisbona con «altri occhi»

il nome di Felicitas Julia (205 a.C.). Arrivarono infine i barbari e gli arabi, che la battezzarono al-Isb nah (porto sicuro, ndr.). Sarà nel 1140 che si arriverà al nome che conosciamo oggi, Lisboa».

Il Portogallo trasmette un concetto di confine diverso, che si manifesta nei paesi situati al confine con la Spagna: «Ci insegna

la virtù della flessibilità, dove il confine non ha la funzione di tenere qualcuno distante ma serve a segnare quello spazio in cui ci si può incontrare». «Si tratta di mantenere viva la curiosità, che ci spinge a partire e che non ha mai una risposta definitiva». Citando l'esempio del Monastero di San Jeronimo e della torre di Betlemme di re

Manuel I, suor Francesca ha parlato dell'importanza dello stile autentico nella vita di ogni giorno: «Per creare qualcosa di meraviglioso, abbiamo bisogno di tenere insieme tutte le cose e creare un nostro stile». Le biografie di Sebastiano I e del Marques de Bombal sono servite per riflettere sulla speranza, che «non può limitarsi alla nostalgia del passato, ma abbracciare il rischio del futuro» e sulla crisi, che «è l'opportunità di nascere. È un'improvvisa modificazione della vita. È un passaggio: per crescere, per vivere, per viaggiare». Per suor Francesca eventi storici come il terremoto del 1755 e la Rivoluzione dei Garofani del 1974 insegnano che «pur nelle crisi serve la capacità di trovare gesti di tenerezza, di interrogarci sulla felicità dell'altro». Qui la chiave per «ricomporre i frammenti che sono dentro di noi e riconoscere che la bellezza sta nell'insieme delle cose, come ci dimostreranno gli *azulejos* e le *calçadas* che troverete a Lisbona». A conclusione della serata, e dopo la cena preparata dalla comunità parrocchiale di Nonantola, si è tenuto un momento di preghiera e di adorazione animato dal gruppo americano di musica cristiana «The Vigil Project».

MESSAGGIO

Le parole rivolte da papa Francesco ai pellegrini «Comunicare al mondo con testa, cuore e mani»

«Alcuni pensano che per via della malattia non posso andare, ma il medico mi ha detto che posso, quindi sarò con voi. Avanti, giovani!». Così papa Francesco, nel messaggio dal titolo «Ci vediamo a Lisbona», si è rivolto ai giovani in partenza verso la capitale portoghese. Nel suo intervento, pubblicato giovedì scorso, il Pontefice ha sottolineato: «Mancano 40 giorni, come una Quaresima, all'incontro di Lisbona. Io sono pronto! Ho già tutto, non vedo l'ora di andare!». Il Santo Padre ha invitato i giovani ad avvicinarsi alla vita con «i tre linguaggi: il linguaggio della testa, quello del cuore e il linguaggio delle mani». «Il linguaggio della testa per pensare chiaramente a quello che sentiamo e facciamo. Il linguaggio del cuore per sentire bene, profondamente, quello che pensiamo e facciamo. Il linguaggio delle mani per realizzare quello che sentiamo e pensiamo»



Adriano Dell'Asta

Guerra, a Formigine parla Adriano Dell'Asta

«Russia-Ucraina: pace contro ogni speranza?». Questo il titolo dell'incontro con Adriano Dell'Asta, uno dei maggiori conoscitori del mondo russo, organizzato dalla parrocchia di Formigine, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, che avrà luogo mercoledì alle 19.30 presso l'Auditorium Spira Mirabilis, in via Pagani 25 a Formigine. Adriano Dell'Asta, laureato in filosofia presso l'Università Cattolica di Milano, professore associato di Lingua e letteratura russa, dopo essere stato direttore dell'Istituto italiano di

cultura di Mosca dal 2010 al 2014, insegna attualmente Cultura russa e lingua e letteratura russa all'Università Cattolica di Brescia e di Milano. Accademico della classe di slavistica dell'Accademia Ambrosiana, è vice presidente della Fondazione «Russia Cristiana» e membro del Comitato scientifico internazionale della rivista «La Nuova Europa»; membro della redazione della rivista «Koinonija» di Charkiv - la seconda città dell'Ucraina dopo Kiev - e del comitato scientifico delle riviste «Colloquia mediterranea» (Firenze) e «Slavica

Occitania» (Toulouse), fa inoltre parte del Comitato dei consulenti della rivista della Pontificia università cattolica del Cile, «Humanitas» ed è membro del Consiglio internazionale dei tutori della Biblioteca statale



panrusa di letterature straniere «M.I. Rudomino» di Mosca. Nella sua attività di ricerca ha approfondito in particolare alcuni nodi centrali della cultura russa del XIX e del XX secolo, seguendo soprattutto il filone della filosofia religiosa e quello dell'arte e della letteratura nei suoi rapporti col potere. Ha pubblicato oltre un centinaio di contributi scientifici e ha partecipato a numerosi convegni e seminari nazionali e internazionali. Nell'ambito della filosofia e della cultura religiosa si è occupato di pensatori come Berdjajev, Sergej Nikolaev

Bulgakov, Florenskij e Solov'ev. Nel filone letterario, oltre ai classici dell'Ottocento (in particolare con diversi saggi su Dostoevskij), si è occupato di alcuni degli autori maggiori del Novecento: Babel', Michail Afanas'ev, Bulgakov, Grossman, Sinjavskij, Solženitsyn, Salamov. L'intervento di mercoledì è il primo che il professor Dell'Asta tiene in provincia di Modena e costituirà un momento privilegiato per riflettere sulla drammatica guerra che, da più di un anno, sta insanguinando l'Europa orientale.

Francesco Gherardi



Abbazia di Nonantola

DOCUMENTO

«Voce e spazio ai disabili» Il “villaggio” diventi casa

DI ERIO CASTELLUCCI *

Raccolgo alcuni spunti su questo argomento dall’esperienza e dalle riflessioni avviate e coordinate dal responsabile del Servizio diocesano per l’inclusione, il diacono Gabriele Benatti, che ha coniugato il tema con i “quattro cantieri” del secondo anno del Cammino sinodale italiano.

Il villaggio

Nel linguaggio sinodale il villaggio rappresenta il territorio in cui viviamo, con tutte le sue articolazioni. È doverosa la riconoscenza verso le persone e i luoghi più importanti della nostra vita, ma, proprio per fedeltà ad una tradizione viva, non dobbiamo avere paura di percorrere tutti gli angoli del nostro villaggio e di andare verso gli altri villaggi. È ciò che ha fatto Gesù, passando da un villaggio all’altro e dirigendosi verso Gerusalemme, per compiere la sua missione. È questo lo stile che dobbiamo assumere per essere seguaci di Gesù, cioè essere «quelli della via», come venivano chiamati i primi cristiani, (At 9,2). Oggi si considera giustamente il mondo come un «villaggio globale»; e nello stesso tempo si può affermare che «in ogni villaggio c’è il mondo», con persone diversissime per condizioni di vita sociale, culturale e caratteristiche personali, non sempre inserite nel contesto in cui vivono. Fanno parte di questi luoghi anche i Centri residenziali e diurni per anziani o per persone con disabilità e le abitazioni delle famiglie rimaste sole ad accudire persone non sufficientemente autonome. Anche nel nostro territorio parrocchiale, dunque, ci possono essere «villaggi» con persone la cui inclusione è ancora lontana. Non possiamo far finta di non sapere o di non vedere. Forse gradirebbero una visita di qualcuno che esprima loro vicinanza. Come ci ricorda papa Francesco: «quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l’intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità» e «ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l’altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio» (Evangelii Gaudium, 272).

La casa

La casa è il luogo degli affetti in cui cresce la famiglia, «come intima comunità di vita e di amore» (Gaudium et Spes, 49). È anche il luogo in cui è nata la prima comunità cristiana: la Chiesa domestica. Oggi è la Chiesa parrocchiale ad essere punto di riferimento per la comunità cristiana e ad essa è chiesto di diventare sempre di più casa di tutti, intesa come «grande

famiglia e famiglia di famiglie» (Lett. Past. 2017-2018). Gesù ha evangelizzato nelle case dove è stato accolto: a Cafarnaù nella casa di Pietro, a Betania nella casa di Marta e Maria, a casa di Simone il fariseo, a casa di Zaccheo e casa dei due discepoli di Emmaus. Allo stesso modo, siamo invitati ad essere accoglienti con tutti, senza pregiudizi e diffidenze riguardo alle diversità di chi non è come noi, facendo nostre le parole dell’autore della lettera agli Ebrei: «Perseverate nell’amore fraterno. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,1); è una profezia che benedice l’abitazione della nostra famiglia come Chiesa domestica e la nostra parrocchia, come Casa tra le case. Papa Francesco, dopo aver

Il villaggio, la casa, il servizio e il linguaggio. I quattro cantieri del secondo anno di Cammino sinodale sono al centro della riflessione proposta dall’arcivescovo Erio Castellucci. Tale riflessione prende spunto dall’esperienza e dai contributi di Gabriele Benatti, diacono e referente Inclusione persone con disabilità nelle parrocchie. La presente scheda sinodale è un invito a non «far finta di non vedere» le fragilità e disabilità presenti nel villaggio; a trasformare le comunità in «case in cui ogni sofferenza trovi com-passione». Tale compassione non si può limitare all’assistenza, ma deve saper promuovere la partecipazione attiva delle persone disabili alla vita della comunità civile ed ecclesiale.



Gerusalemme, immagine panoramica

comunità nella consapevolezza di essere l’unico corpo in Cristo. Tra tutte, la disabilità mentale è quella che forse ci provoca di più e che crea maggiori distanze, ma è anche quella che, più di altre, invita ad abbattere i pregiudizi e la paura. Questa disabilità, oggi più che mai, chiede il coraggio di entrare nelle strutture, di stare con le famiglie, di uscire tra i giovani che faticano a trovare un senso e tra gli adulti che l’hanno perduto. L’inclusione non riguarda solo la solidarietà o i buoni sentimenti, ma è prima ancora il riconoscimento di un diritto di appartenenza, espressione dei principi cardine di una società civile e democratica. «È necessario che riconosciamo che, se parte dei battezzati non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli» (Evangelii Gaudium, 63).

Il servizio

Il sinodo ci ha resi più consapevoli che il servizio svolto in obbedienza allo Spirito fa crescere la comunione nella Chiesa rendendola più partecipativa e corresponsabile. Inoltre ci ha ricordato che le pratiche di lavoro in équipe favoriscono la collaborazione per

identificare gli obiettivi, la strada per raggiungerli con trasparenza e le modalità per discernere le scelte giuste in ordine al bene comune. È questo lo stile con il quale la comunità fa crescere le relazioni. Chi ha il compito di decidere, infatti, sa che la qualità della decisione non sta tanto nel risultato finale, quanto nel rispetto delle persone, al di là del loro contributo. Lo stesso stile vale quando sono coinvolte persone con disabilità. L’attenzione del servizio nei loro confronti, perciò, è un invito a guardarli non in modo pietistico, ma profetico, perché in grado di scorgere le potenzialità inesprese, le loro capacità di testimoniare la fede ed annunciare credibilmente il messaggio evangelico. È importante andare oltre i limiti delle persone, facendo di tutto affinché in Chiesa possano «sentirsi a casa loro» (cf.

Evangelii Gaudium, 199): nelle feste della comunità, nella preparazione e nella celebrazione dei sacramenti, soprattutto dell’iniziazione cristiana. Il Giorno del Signore potrà così essere una festa per tutti i cristiani. La cura pastorale nei confronti delle persone con disabilità «non può essere delegata solo ad alcuni. La comunità nel suo insieme dà voce a chi non ce l’ha» (Ufficio Catechistico Nazionale, 2004). Molto è stato fatto nella cura pastorale di chi ha disabilità; «bisogna andare avanti, ad esempio riconoscendo meglio la loro capacità apostolica e missionaria e prima ancora il valore della loro presenza come persone, come membra vive del corpo ecclesiale. Nella debolezza e nella fragilità si nascondono tesori capaci di rinnovare le nostre comunità cristiane» (papa Francesco, intervento alla Cei, 11 giugno 2016). L’obiettivo è non solo l’assistenza, ma la loro partecipazione attiva alla vita della comunità civile ed ecclesiale.

Il linguaggio

Interrogati dalla differenza che si mostra nella dissomiglianza delle persone, la parrocchia e, in particolare l’assemblea liturgica, dovrà esercitarsi continuamente nella comunione che armonizza le differenze e le compone arricchendole. La liturgia si è riscoperta ricca di linguaggi che impegnano i cinque sensi, le percezioni, le emozioni verso le quali la nostra cultura occidentale, per secoli, ci ha abituati a diffidare, perché considerati soggettivi e poco gestibili, e ci ha portato ad occultarli nella sfera privata e soprattutto a controllarli con la ragione. Ogni linguaggio liturgico verbale e non verbale è reso

possibile dall’azione di un corpo che ascolta, parla, gusta, si muove, tocca. La comunità parrocchiale può essere essa stessa “disabile”, quando è sorda, muta, incapace di dialogare e di capire come garantire la partecipazione a tutti, adeguando le modalità di linguaggio e gli strumenti comunicativi. Gesù «annunciava loro la parola, come potevano intendere» (Mc 4,33) Il linguaggio utilizzato è comprensibile da tutti? Esprime la relazione? Fa ardere i cuori? Un segno evidente di un cambiamento culturale, afferma papa Francesco nel messaggio del 3 dicembre 2020, lo si potrà cogliere nella relazione amicale, quando ci esprimeremo con il “noi” e non più con il “loro”: questo è il vero cambio di prospettiva e l’obiettivo dell’inclusione.

Per approfondire, è possibile consultare gli elaborati disponibili sul sito diocesano (chiesamodenanonantola.it) attraverso i link tinyurl.com/4s3fknh7 e tinyurl.com/2753bja7.

* arcivescovo



«L’inclusione non riguarda solo i buoni sentimenti, ma riconoscimento di un diritto di appartenenza, espressione di una società civile e democratica»

ascoltato le famiglie di persone con disabilità, l’11 giugno 2016, a un convegno catechistico promosso dalla Cei, affermò che quando non si accoglie tutti, si può chiudere la porta della Chiesa: «O tutti o nessuno (...). Le nostre comunità cristiane siano case in cui ogni sofferenza trovi com-passione, in cui ogni famiglia con il suo carico di dolore e fatica possa sentirsi capita e rispettata nella sua dignità». È pur vero che nella Chiesa, prosegue Francesco «si registra un atteggiamento di generale accoglienza della disabilità. Tuttavia, le nostre comunità fanno ancora molta fatica a praticare una vera inclusione, una partecipazione piena che diventi finalmente ordinaria, normale. E questo richiede (...) riconoscimento e accoglienza dei volti, tenace e paziente certezza che ogni persona è unica e irripetibile, e ogni volto escluso è un impoverimento della comunità». Chi sperimenta questa apertura nei confronti delle persone sbrigativamente definite “disabili”, può testimoniare quanto invece la loro accoglienza sia estremamente arricchente. Può portare ciascuno ad una maturazione, perché svela il nostro limite e la nostra natura imperfetta; allo stesso modo fa crescere anche la

Una proposta di Catechesi con l’Arte

Potete trovare i volumi di questa collana in promozione presso l’ufficio Nostro Tempo

via S. Eufemia 13 Modena

Tel. 0592133867

email nt@modena.chiesacattolica.it

11 volumi in totale

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Questa volta, nella rubrica, ci fa piacere prendere spunto dai versetti del Vangelo per condividere con voi lettori alcuni aspetti della nostra vita che possiamo trovare "raccontati" nella Scrittura, e allo stesso tempo vedere come la nostra vita può "portare in atto" ciò che la Scrittura racconta. Ma come possiamo riconoscere questo legame stretto e intrecciato tra la Parola di Dio e la nostra vita? Nei Vangeli, così come anche nell'Antico testamento, ci sono figure particolari che spesso e volentieri indicano una direzione, donano intuizioni, guidano nelle scelte. Noi li chiamiamo "angeli", ma dal greco la traduzione letterale sarebbe proprio quella di "messaggeri". Ma ad un giovane del 2023 possiamo ancora definire "angelo" una creatura celeste bionda, con gli occhi azzurri e due grandi ali con piume bianche? Forse per avvicinare oggi un giovane alla Scrittura è

Saper riconoscere gli "angeli"

importante riuscire a trasmettere che Dio non fa parte di un universo parallelo fatto da figure che appartengono a un mondo di immaginazione. Dio ha sempre avuto un contatto concreto, reale, vivo e autentico con l'essere umano. «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio» (Lc 1,26): noi non possiamo sapere chi fosse Gabriele, quale fosse il suo aspetto, come si è presentato a Maria nella sua casa. Ma di certo possiamo prendere in considerazione che potesse essere una persona umana, con sembianze umane, ma con un cuore capace di aprirsi e di trasmettere i messaggi di Dio, capace di riconoscere il linguaggio di Dio e di condividerlo con chi aveva di fronte. Sarebbe più facile se nella nostra vita scendessero gli angeli "biondi e alati" per indicarci la strada, ma non è così che avviene. Diventa allora nostro compito provare a riconoscere questi messaggi e messaggeri di Dio nella

quotidianità della nostra vita. Dio ci parla attraverso le persone, attraverso le situazioni che viviamo, attraverso eventi che ci interpellano con intensità e profondità. Dio non ci dà soluzioni ai problemi, ma ci dona l'opportunità di interrogarci e di chiederci come vivere una certa cosa o un'altra. La vita di Gesù è piena di esempi che aiutano a scoprire i criteri di scelta: amare ed essere amati. È importante che oggi noi tutti, a partire dai più giovani fino ai meno giovani, possiamo lasciarsi la possibilità di scoprire quali sono quelle persone che nella quotidianità portano un messaggio di Dio, un messaggio d'amore. Possiamo cogliere messaggi d'amore in tanti modi, ciò che fa la differenza è l'apertura del nostro cuore. I "messaggeri" possono assumere tante forme, tante quante sono le situazioni che viviamo, ma sta al nostro cuore, pur con la fatica, riconoscere là dove possiamo trovarli.

L'abbazia e il Museo benedettino diocesano organizzano due serate estive per le famiglie

DI JACOPO FERRARI

Due serate speciali per scoprire il patrimonio dell'Abbazia di Nonantola in uno scenario suggestivo. Il 6 luglio e il 20 luglio, l'Abbazia e il Museo benedettino e diocesano d'Arte sacra aprono le loro porte ai visitatori in orario serale, con la possibilità di partecipare a un picnic nel giardino abbaziale. A seguire, si terrà una visita guidata nel museo. L'iniziativa è su prenotazione ed è rivolta ad un numero limitato di partecipanti. È possibile prenotarsi, indicando il numero di partecipanti, alla mail museo@abbazianonantola.it o chiamare allo 059 549025 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12). Il



Abbazia, facciata esterna

primo momento si terrà dalle 19 nel giardino abbaziale, dove i visitatori potranno fare il picnic con un cestino fornito direttamente al loro arrivo e si potrà ammirare, sul far della sera, l'illuminazione di valorizzazione architettonica inaugurata nel 2020 e realizzata con i fondi ministeriali del "Giubileo della luce". Successivamente, si svolgerà la visita alla chiesa abbaziale, concattedrale dell'Arcidiocesi e al Museo, dove il visitatore sarà condotto alla scoperta del patrimonio millenario ancora oggi conservato a Nonantola. Si potranno ammirare importanti opere pittoriche (come il grande Polittico quattrocentesco di Michele di Matteo, la Pala di San Carlo Borromeo di Ludovico Carracci, la tela della B.V. Maria e san Lorenzo del Guercino), pergamene di Carlo Magno, Matilde di Canossa, Federico Barbarossa, codici miniati e il Sacro Tesoro Abbaziale contenente eccezionali opere medievali, testimoni di un passato glorioso. Per i bambini dai 5 agli 11 anni è prevista un'attività ludica.

Mercoledì scorso, in Cattedrale, si è svolta la 29ª edizione della Festa della musica. Ventisei eventi si sono tenuti in vari luoghi della città contemporaneamente.

Tutti in Duomo per accogliere il "soffio celeste"

segue da pagina 1

Ogni gruppo, formato da appassionati di musica o semplici curiosi di tutte le età (tante le famiglie con bambini), è stato accompagnato in cripta, dove è stato possibile ascoltare il suono antico e cristallino del piccolo organo positivo (ossia un organo trasportabile), collocato in un angolo della cripta e racchiuso dentro ante, quasi fosse un piccolo armadio: tra la sorpresa dei presenti, una volta aperte dall'organista le ante lignee, si è mostrato in tutta la sua discreta bellezza l'elegante prospetto di questo gioiello settecentesco, la cui voce ha incantato i presenti per la sua dolcezza. Il maestro Angelo Trancone, musicista napoletano, noto specialista del repertorio barocco, ospite in questi giorni dell'Associazione Bach, ha fatto ascoltare con maestria pagine del periodo barocco, dove le sonorità del Traeri si sono rese capaci di riempire non solo le volte della cripta, ma di spandersi in tutta la Cattedrale. Richiuse le ante dell'organo piccolo, il pubblico è salito nell'area rialzata del presbiterio, mentre l'organo grande cominciava a far sentire la sua voce imponente, quasi a voler attirare a sé i presenti. Disposto il pubblico intorno alla consolle, collocata per l'occasione al centro del presbiterio, i maestri Pellini, Zanasi, Manfredini, Zappacosta, alternandosi alle tastiere, hanno raccontato la storia dello strumento e ne hanno illustrato alcune sonorità, coinvolgendo

anche i più piccoli, e raccontando alcuni segreti costruttivi: i presenti hanno così scoperto con sorpresa che le quasi tremila canne dell'organo non sono collocate soltanto entro la grande cassa appesa sulla parete sinistra del presbiterio: parte di esse è nascosta in un vano, illuminato per l'occasione, collocato dietro al rosone cieco sopra l'arco trionfale; hanno ascoltato i suoni gravissimi, prodotti da canne lunghe 5 metri, e quelli acutissimi, generati da canne di pochi centimetri; hanno ascoltato suoni di flauto, di oboe, di tromba, degli archi, rendendosi conto che davvero l'organo del Duomo ha sonorità molto simili a quelle orchestrali e che rende possibili infinite combinazioni sonore, dalla più delicata alla più possente. Il pubblico è poi stato salutato con l'esecuzione di un bra-

no importante della letteratura organistica, diverso per ogni turno, dove l'organo ha mostrato in pieno la propria potenza sonora. L'esperienza, come si è detto, è stata ripetuta quattro volte, per permettere a tutti di godere in modo ordinato e "in prima fila" di un aspetto così particolare e forse meno conosciuto dell'immenso patrimonio della Cattedrale: un aspetto, quello musicale, che è stato apprezzato dai tanti presenti, e che lascia il segno perché ci rende partecipi di quella Bellezza che la musica è in grado di veicolare potentemente. Grazie alla voce dei due organisti, voce che durante le liturgie sostiene il canto delle voci in preghiera, il nostro Duomo si riempie di quel "soffio celeste" che invita a innalzarsi verso un'altra, più alta dimensione. Stefano Pellini



Alcuni dei partecipanti presenti in Duomo

Harpa Dei in concerto a Fiorano

Un coro composto da quattro fratelli impegnati nell'evangelizzazione attraverso la musica sacra

DI ALBERTO VENTURI

È stata una tre giorni davvero speciale, con centinaia di persone salite al colle, quella vissuta alla Basilica della Beata Vergine del Castello di Fiorano. È iniziata sabato sera con il concerto degli Harpa Dei, continuata domenica con la presentazione del libro 'Don Eligio, il parroco di tutti' e conclusa lunedì sera, ancora una volta con la chiesa piena di fedeli, con la Messa

in ricordo del luogotenente Lorenzo Mosto, indimenticato comandante dei Carabinieri scomparso in un incidente un anno fa. Straordinaria anche la partecipazione di persone giunte da tutta la regione e anche oltre, al concerto degli Harpa Dei: un coro composto da quattro fratelli di nascita tedesca ma cresciuti in Ecuador, con una lunga formazione ricevuta in una comunità religiosa. Ora sono impegnati nell'evangelizzazione attraverso la musica sacra, proponendo i canti più belli di diverse tradizioni. La bellezza della musica sacra come occasione per trovare Dio e pregarlo; dicono infatti: «Il primo scopo del nostro ministero con la musica sacra è glorificare Dio; e, in secondo luogo, che le

persone entrino in contatto con Lui, che è la fonte di ogni bellezza». A Fiorano hanno accompagnato l'Adorazione eucaristica, poi portato la loro testimonianza nel Salone del Pellegrino e concluso la visita con una cena frugale, che ha visto la parrocchia cavarsela nonostante le persone fossero quasi duecento invece che le sessanta previste. Abbiamo bisogno di recuperare la tradizione millenaria del Canto sacro perché costituisce una delle forme più alte di preghiera che racconta nel tempo il cammino del popolo di Dio. Gli Harpa Dei lo fanno in modo magistrale, utilizzando le moderne tecnologie e conquistando centinaia di migliaia di visualizzazioni con i loro video su YouTube.

L'evento, dal titolo «Vivi la vita», è stato organizzato dall'associazione di promozione sociale Amici dell'organo «J.S. Bach» in collaborazione con la basilica metropolitana. All'appuntamento hanno partecipato persone di tutte le età, tra di loro appassionati e semplici curiosi.



Il maestro e organista Pellini durante l'esibizione



ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA

PIC NIC NEL GIARDINO ABBAZIALE e VISITA GUIDATA alla basilica di Nonantola e al suo museo

6 e 20 luglio 2023 | ore 19

Piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola (MO)

Adulti - 20 euro

Bambini da 0 a 5 anni - gratuito

Bambini da 6 a 12 anni - 13 euro > laboratorio creativo e divertente incluso!

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

059 549025

museo@abbazianonantola.it

*Il costo comprende: cestino con cibo e bevande per una persona, visita guidata e accesso al museo (su prenotazione è possibile richiedere il menù vegetariano).



Persone sorde, la Chiesa si fa sempre più vicina

La pastorale è al lavoro per il nuovo calendario, intrecciando aspettative e risorse a disposizione

DI GIOVANNI COPPINI

Talvolta, da un evento negativo può nascere un'esperienza importante, una bella iniziativa, come lo è stata la collaborazione e assistenza riservata dalla parrocchia di San Giovanni Battista alle persone sorde. L'esperienza si è conclusa lo scorso 21 maggio ed era stata inserita nel calendario diocesano 2022/2023 come un progetto sperimentale nell'ambito della Pastorale per le persone sorde.

Abbiamo così realizzato due incontri fissi al mese: otto domeniche pomeriggi, con catechesi, confessioni e Messa a cura di don Daniele Bernabei. A ospitare l'iniziativa sono state le Suore Figlie della Provvidenza per le Sordomute e la parrocchia di Santa Rita - Saliceta. Sono state sette, inoltre, le Messe domenicali che hanno contato sulla presenza di un interprete in Lingua italiana dei segni (Lis). Le celebrazioni si sono tenute a Baggiovara, alle 9.45, e sono state presiedute da don Andrea Casolari e don Gianni Gilli. Entrambi presenti anche all'Istituto Tommaso Pellegriani, dove hanno celebrato Messa in occasione del nono memoriale di don Adriano Fornari e della tradizionale festa di san Francesco di Sales, patro-

no dei sordi. Un altro grato ricordo riguarda la Messa celebrata dall'arcivescovo Castellucci lo scorso 31 gennaio, in Duomo, per la solennità di san Geminiano. Ai sordi sono state riservate le prime file, favorendo così la visione dell'interprete suor Veronica, responsabile del Servizio nazionale di pastorale delle persone con disabilità uditiva. Non dimenticheremo neppure le celebrazioni del Triduo pasquale. In particolare la Veglia Pasquale presso la parrocchia San Giuseppe (Tempio) e la Pasqua a Carpi, entrambe con la traduzione Lis a cura delle Suore Figlie della Provvidenza per le sordomute di corso Cavour. Il tempo di bilancio di queste iniziative diviene anche tempo di

gratitudine. Ringraziamo, quindi, don Andrea Casolari e don Gianni Gilli per il loro servizio; il diacono Gabriele Benatti, responsabile dell'équipe di coordinamento pastorale del Servizio diocesano per l'inclusione delle persone con disabilità; don Daniele Bernabei, assistente spirituale dei sordi, per la preparazione dei momenti di catechesi; le Suore Figlie della Provvidenza per le sordomute e don Andrea Garuti, per la loro ospitalità e collaborazione. Un ringraziamento anche alla Parrocchia di Baggiovara per l'accoglienza, per aver lasciato liberi due banchi davanti, per aver consegnato i canti all'interprete Lis in anticipo per una migliore traduzione, coadiuvata dalla geniale lavagna luminosa con didasca-

lie del rito della Messa e della liturgia della Parola; per il caffè e le chiacchiere in oratorio dopo la conclusione della celebrazione. Tutti i sordi che hanno partecipato e collaborato all'iniziativa hanno detto «Ho un'idea!» sentendosi così parte attiva di un progetto che ha suscitato entusiasmo. Siamo già al lavoro per la stesura del nuovo calendario 2023-2024, cercando di capire i bisogni, aspettative e risorse a disposizione. Il fulcro del calendario sarà il decimo anniversario di don Adriano Fornari, ultimo direttore dell'Educatore per i sordomuti di Modena presso l'Istituto Tommaso Pellegriani. L'appuntamento è fissato al prossimo 21 ottobre. Sono sicuro che faremo un ottimo lavoro.



Si è tenuto a Roma il sesto incontro nazionale delle Scuole di italiano "Penny Wirton". Presente una delegazione di studenti e insegnanti provenienti dall'arcidiocesi

Con la «parola» si riconoscono diritti e dignità

DI CLAUDIA VELLANI

Sabato 17 giugno si è tenuto a Roma il sesto incontro nazionale delle Penny Wirton di Italia e Svizzera, oltre 60 scuole dal Nord al Sud dove tanti volontari insegnano gratuitamente la nostra lingua alle persone migranti. Era presente anche la Penny Wirton di Modena, nata nel 2018 all'interno dei progetti di integrazione dei migranti da parte della Caritas diocesana e cresciuta via via di numero per le tante richieste degli studenti e per la necessità sempre più impellente di rapportarsi con scuole, enti locali e Comunità di Minor non accompagnati. La scuola Penny Wirton di Modena ha partecipato con una significativa rappresentanza: tre volontarie, Annalisa, Claudia e Lina, giovane di origine marocchina che adesso insegna italiano, e tre studenti, Aqeel pakistano, Mohamed gambiano e Dean albanese. Quest'anno, infatti, l'incontro nazionale ha avuto un carattere speciale: ogni Penny Wirton ha portato uno o più immigrati a partecipare all'incontro e a leggere o recitare un testo ispirato a una parola-chiave che è stata assegnata dagli organizzatori. Così che, oltre a fare un bilancio e condividere opinioni, intuizioni, idee e nuove proposte per il prossimo anno scolastico, come si è sempre fatto nei convegni degli anni passati, questa volta sono stati proprio loro, gli immigrati, i protagonisti assoluti dell'incontro. I loro testi, racconti, poesie, esperienze di vita, ricordi, storie del proprio paese, sono stati

scritti proprio da loro con la guida e l'aiuto del volontario che li accompagna nel progressivo apprendimento della lingua italiana. Chi non ha potuto essere presente ha inviato un video, così che tra video e letture in presenza sono state condivise oltre 60 testimonianze, uno straordinario atlante di voci, un caleidoscopio di umanità, di sofferenze e di speranze ben conosciute da tutti i volontari, ma che in molti stentano ancora a voler conoscere e valorizzare. Commovente è stato vedere Mohamed, timidissimo e silenzioso, benché diligente e impegnatissimo nel lavoro a scuola, prendere parte spontaneamente alla danza improvvisata da alcuni ragazzi africani al ritmo coinvolgente dei bonghi. È stato bello vedere studenti e studentesse delle Penny Wirton di tutta Italia incontrarsi

e parlare la loro lingua con gli amici del loro stesso paese di origine. Il rinfresco è stato accompagnato da una babele di lingue, idiomi nativi e dialetti nei quali l'italiano deve lentamente prendere forma. E queste persone ce la stanno davvero mettendo tutta. L'aver dato rilievo assoluto alle storie di vite migranti e aver messo al centro come protagonisti proprio loro, gli immigrati, uomini e donne come noi, con il nostro stesso desiderio di amore, di sicurezza e di felicità, ha reso indimenticabile questa giornata e ha alimentato il desiderio, molto vivo nel cuore di Eraldo Affinati e di sua moglie Luce, fondatori delle scuole Penny Wirton, e dei tanti volontari, di riuscire a dare visibilità mediatica a quest'Italia troppo spesso rimossa, quando non combattuta.



Alunni e volontari della Scuola Penny Wirton insieme a Eraldo Affinati

La scuola di Modena è nata nel 2018 all'interno dei progetti di migranti di Caritas diocesana. Una realtà cresciuta in base alle richieste degli studenti e per la necessità, sempre più impellente, di aprirsi alla comunità

Cinquant'anni di «Cursillos»

DI GIORGIO MAI

Lo scorso 17 giugno, presso il Santuario della Madonna del Murazzo, si sono celebrati i cinquant'anni di presenza del movimento dei Cursillos di cristianità nelle Chiese di Modena-Nantola e di Carpi. Sono 3.456 le persone che dal 1973 a oggi hanno beneficiato dei corsi. Ne sono stati fatti 161: 96 per uomini e 65 per donne. Non sono mancati i saluti dell'arcivescovo Erio Castellucci che, pur non essendo fisicamente presente, ci ha fatto sentire la sua vicinanza in un messaggio che ci invita ad andare avanti, verso i cento anni. Castellucci ha inoltre ringraziato l'arcivescovo emerito di Ravenna e Cervia, don Giuseppe Verucchi, che da



Murazzo, santuario

anni sostiene e guida il movimento. I Cursillos sono nati in Spagna nel 1940 e sono attualmente diffusi in tutto il mondo. Il movimento è riconosciuto nello statuto del Pontificio consiglio per i laici e stimato da diversi pastori della Chiesa, oltre che dai Pontefici: da Paolo VI a papa Francesco. L'obiettivo dei Cursillos è quello di fare un primo annuncio al fine di aiutare le persone a scoprire l'amore di Dio, favorendo l'incontro con Cristo: se gli uomini diventano più cristiani possono, a loro volta, rendere cristiani gli ambienti in cui vivono. Oltre sessanta i cursillisti che hanno partecipato all'incontro con canti e testimonianze, e che hanno animato la Messa e la condivisione fraterna.

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Le case del rispetto e del ricordo. Da 12 anni al servizio di tutti.

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11

CARPI
VIA LENINI 9
059 69 65 67

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
0535 222 77

VIGNOLA
VIA DI MEZZO 441
059 77 27 14

Sotto la lente
di don Nando Masetti

La liturgia è anche un punto importante di riferimento, che aiuta il credente a comprendere il senso della vita. Avvento-Natale e Quaresima-Pasqua sono chiamati anche tempi forti, poiché richiamano i fedeli a rivivere i misteri fondamentali della fede cristiana attualizzati. Il tempo ordinario occupa la parte maggiore del tempo dell'anno. Sarebbe un errore se i cristiani, dopo essersi impegnati nei tempi forti, rallentassero l'impegno spirituale. Sarebbe come se una persona, dopo essere andata a fare la spesa, cadesse in un'inerzia che piano piano la portasse a indebolirsi e a morire di fame. Paradigmatica a tale proposito anche la preghiera, che ci ha insegnato Gesù, cioè il Padre Nostro. In essa il Signore ci invita a chie-

Tutta la preziosità del quotidiano

re a Dio di darci "oggi" il nostro pane "quotidiano". Si tratta grammaticamente di una tautologia, cioè di indebita ripetizione. Evidentemente Gesù sapeva quello che diceva. Voleva mettere in chiara evidenza la fede necessaria da parte del credente. Non chiede a Dio un rifornimento di grazie, al punto da renderlo provveduto per un lungo periodo di tempo, evitandogli il bisogno di mettere in campo ogni giorno la sua fede. Già il Padre nell'Antico testamento lo aveva chiesto ai nostri padri nel deserto: ciascuno doveva raccogliere la manna necessaria per un solo giorno. E questo per quarant'anni. La fede non si può immagazzinare nei tempi forti della liturgia, per vivere poi di rendita per il tempo ordinario. La fede non si può conservare: o la si aumenta o automaticamente diminuisce.

Si potrebbe pensare che questo produca una monotonia spirituale e una abitudinarietà negativa. Ma non è così, poiché la fede "ha le sue età" come la vita dell'uomo e della donna, che rende nuovo ogni giorno e impedisce che esso sia uguale a quello precedente. Un riferimento biblico può richiamarci questo impegno spirituale: «Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così» (At 17,11). Mettere grande entusiasmo nel vivere i momenti forti del tempo liturgico natalizio e pasquale. Ma poi impegnarsi nella vita quotidiana normale scandita dal tempo ordinario, per scoprire ogni giorno la gioia di vedere che i misteri natalizi e pasquali stanno «davvero così».

Sagra di Ravarino, occasione di riflessione e di costruzione di legami nella comunità

DI MATTIA MACIOLEK *

Per la comunità di Ravarino e Rami di Ravarino giugno è un mese molto intenso. Oltre all'oratorio estivo, organizzato per i bambini, la comunità celebra le due feste patronali. Il 13 giugno è la festa di sant'Antonio di Padova e il 24 si celebra san Giovanni Battista. La sagra è un'occasione per ripensare alla figura del patrono e vedere la sua vita come un esempio da seguire nel nostro cammino quotidiano verso la santità. Non si tratta solo di un intercessore per i nostri bisogni e desideri, ma anche e soprattutto di un maestro ed esempio di vita evangelica.



Sant'Antonio, immagine

Questo il vero motivo del festeggiamento, che non può essere messo in secondo piano da attività ricreative e culturali. La comunità si è preparata alla sagra con diversi momenti di preghiera e con la liturgia penitenziale. Un altro appuntamento che ha stimolato la riflessione è stata la meditazione biblica sul-

la figura di Giovanni Battista, tenuta da Cecilia e Giorgia dell'Associazione "Oltre l'ascolto". I momenti più importanti sono state le celebrazioni solenni del 13 giugno a Ravarino e 24 giugno a Rami, dove si sono svolte le processioni con la statua del santo per le vie del paese accompagnate dalla Banda di Crevalcore. Le nostre sagre entrano anche nel calendario dei grandi festeggiamenti del giugno ravarenese e sono accompagnate da diversi incontri conviviali. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato alle nostre feste e a chi si è reso disponibile a collaborare per la buona riuscita delle nostre sagre. * parroco

I diaconi del centronord e le loro mogli a Gesù Redentore per il convegno nazionale I saluti affidati a don Luigi Ciotti, seguirà l'intervento dell'arcivescovo Castellucci

«Fare cessare le parole perché parlino le opere»

DI ROBERTO BANDIERI *

Tra il 17 e il 18 giugno, oltre cento tra diaconi e spose delle regioni centro settentrionali sono convenuti a Modena per l'incontro dal titolo "Il cantiere delle diaconie". Nel documento Cei sul cammino sinodale delle Chiese in Italia si legge che si apre il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale, che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Presso il complesso parrocchiale di Gesù Redentore si è vissuto un momento importante di confronto e di scambio di esperienze tra realtà ecclesiali locali che hanno certamente arricchito il Cammino sinodale del diaconato in Italia. Quest'ultimo è chiamato sempre più a mettersi al servizio delle Chiese locali per il sostegno e la crescita di questo ministero chiave per una nuova epoca di corresponsabilità della Chiesa italiana. Insieme abbiamo scoperto come, grazie al cammino sinodale, siamo stati capaci di allargare il nostro ascolto verso fratelli e sorelle coi quali non sempre eravamo stati capaci di quel dialogo aperto che è vera luce sui nostri passi. Abbiamo ascoltato belle forme di impegno sul mondo del carcere con la sua capacità di insegnare e darci tanto anche per la nostra vita "fuori", queste persone da incontrare liberamente nella loro ricerca di vita, per poi ritrovare la loro domanda di fede. In quel momento se il diacono è presente diventa compagno di strada. Allo stesso modo, e in ambiti completamente differenti, tanti confratelli diaconi seguono percorsi di accompagnamento con divorziati e separati per togliere loro la difficoltà nel dialogo con la comunità. L'importanza della relazione con tutti, i prossimi e i lontani, sta ad indicare il bisogno impellente di abbandonare pregiudizi e precomprensioni, alla voglia di uscire dai vecchi schemi di riferimento ecclesiale e all'importanza dell'accompagnamento: camminare insieme, accompagnare e farsi accompagnare. Molte riflessioni sono state incentrate sul reciproco del concetto base, sul "verso di noi": il farci accompagnare, il lasciarsi stupire, ma, su ogni cosa, il farsi servire. Pareva strano a molti, ma l'importanza di rico-

noscerci destinatari del servizio e non solo portatori del servizio è un salto di dimensione. Un mettersi dall'altra parte, che aiuta a comprendere e fare meglio quel percorso di ascolto senza aspettarsi nulla, quell'esserci e lasciarsi accogliere che ci fa vicini. La vita dei diaconi è vita vissuta, ha i segni del lavoro e della difficoltà quotidiana, ha il vigore che imprime la famiglia che cammina e sprona il diacono stesso a servire meglio. Anzi, spesso è proprio la famiglia a essere suggeritrice e stimolo per il servizio. Il diacono è persona fortunata, che incontra gli altri sulla concretezza delle cose vissute, che condivide l'esperienza di molte delle persone che vede e accoglie. A lungo si è discusso del luogo del diacono per eccellenza: la soglia. Quello spazio fisico che sta sul lavoro, in famiglia, nelle comunità, negli ambienti fragili, che

sta ovunque si possa tendere una mano od offrire uno sguardo di bene. Stare sulla soglia non significa tirare dentro a tutti i costi, ma offrire a tutti una speranza perché il diacono diventi quella parola che serve, quel gesto che cura, quello sguardo che consola. Se fosse solo non sarebbe nulla e farebbe ancora meno. Abbiamo pensato al compito non di "tappabuchi", di tutto fare o di maratoni capaci di macinare servizi su servizi, ma di essere promotori di carismi.

L'invito a camminare insieme in una nuova epoca di impegno e corresponsabilità



L'arcivescovo Castellucci al convegno nella parrocchia di Gesù Redentore (Foto D. Farrella)

È stato bello e arricchente interrogarci anche su quali ambiti si debba lavorare maggiormente e su quali strade si debbano percorrere con maggiore forza. Tutto il tema dell'omosessualità e della relazione con la comunità Lgbtq+ è un versante dove l'impegno attuale è carente e bisognoso di più forza e cura, ma lo stesso vale per i giovani e la scuola, vista come agenzia formativa che spesso arranca a fronte di ragazze e ragazzi per i quali la speranza è un bagliore troppo flebile spesso lontano. Ha affascinato i presenti e scaldato la discussione il tema dei linguaggi, la necessità di uscire dall'ecclesiale e dal clericalismo per parlare a tutti. Con il messaggio per tutti affinché «cessino le parole e parlino le opere» si è convenuto che possa essere molto positivo e proficuo l'uso del linguaggio dell'ambiente, della cura del creato, della necessità di nuovi stili di vita, sobri e responsabili, e di tutto il contesto dell'ecologia integrale e dei contenuti della *Laudato si'* come di una modalità efficace e moderna di trasmettere contenuti anche teologici alti incardinati su questioni della «vita vera». Il presidente della Comunità del diaconato in Italia, Enzo Petrolino, ha ricordato che «Se c'è un tratto che deve distinguere i diaconi è proprio quello di essere testimoni credibili di gratuità. I diaconi sono un segno mirabile di questa gratuità della Chiesa che devono portare in mezzo alla gente. È la ragione più bella dell'identità del diaconato di tipo evangelico, che porta nel cuore delle comunità quello che è il cuore del Vangelo, quello che ne è la sintesi, cioè la gratuità». Nelle parole dell'arcivescovo Castellucci, che ha ascoltato le conclusioni dei gruppi di lavoro e ne ha ripreso gli spunti per invitarci a proseguire, sono risuonati i temi dell'ascolto, dell'accompagnamento, dell'andar leggeri e della sinodalità del nostro agire. Come negli eventi più belli, il convegno ha avuto una sorpresa finale con la visita di don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino e dell'Associazione Libera, che ha trasformato un saluto in un discorso emozionante di sprone e di spinta all'agire verso i più fragili, contro i soprusi e in favore di una società più giusta. Don Ciotti ci ha congedato lasciandoci con l'immagine della «dolce pedata di Dio» che ci spinge al fare.

* diacono

L'INIZIATIVA

Una Veglia contro l'omotransbifobia

DI FABIO BELLENTANI *

Il 17 giugno scorso la parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella ha ospitato la veglia di preghiera per il superamento dell'omotransbifobia: è il secondo anno che si svolge anche a Modena, come da vari anni in varie diocesi in Italia e in Europa. Il 17 maggio 1990 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha tolto l'omosessualità dalla lista delle malattie psichiatriche: per questo oltre alla giornata contro l'omotransbifobia, da qualche anno nelle comunità cristiane ci si riunisce a pregare in prossimità di quella data. Anche questo aiuta la chiesa e i cristiani a essere accoglienti e inclusivi e ad «evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione». Durante la veglia di quest'anno, presieduta dal parroco don Pietro Rota, dopo l'ascolto della Parola del Vangelo di Matteo 10,40 *Chi accoglie voi, accoglie me*, scelta dai vari gruppi in Italia che fanno parte della rete della Tenda di Gionata, sono state ascoltate le testimonianze di Valeria e Aldo, genitori di Silvia, persona in transizione, di come nell'accogliere Silvia hanno maturato una nuova consapevolezza del loro essere genitori; dopo di loro anche Silvia ha portato la sua testimonianza: il percorso di transizione è un percorso spirituale, non solo nella appropriazione propria identità, ma anche nella risposta alla sua vocazione cristiana. Anche quest'anno il nostro vescovo non ha fatto mancare il suo saluto ai partecipanti alla preghiera attraverso le parole di *Amoris Laetitia* di Papa Francesco. Il 23 maggio presso la parrocchia di Gesù Redentore è stato presentato il libro *Genitori fortunati. Vivere da credenti il coming out dei figli*, a cura di La Tenda di Gionata, edito da Effatà nel 2022, alla sua seconda edizione. Michela e Corrado di Parma, Mara e Agostino di S. Ilario d'Enza RE, Beatrice e Giampiero di Bologna, hanno raccontato la loro storia di genitori che hanno accolto, meglio raccolto, anche con impegno e fatica, i propri figli e figlie che hanno fatto coming out: la fede tormentata, il desiderio di Dio, talvolta incerto e talvolta silenzioso, che sono emerse dai loro racconti, non hanno nascosto sofferenze e delusioni. Questi genitori sono gli stessi che hanno raccontato la loro storia anche ai preti di Modena e di Carpi nel gennaio scorso nella giornata di formazione e di aggiornamento interdiocesana. Insieme a loro anche Carola ha raccontato il suo coming out in famiglia, portando la sua storia di figlia e donna lesbica, in modo complementare alle storie dei genitori. Le due serate sono state idealmente unite dal tentativo di attuare la parola di *Amoris laetitia*: *Ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto (n. 250)* e di ricordare che è iniziato il cammino per evitare discriminazione e ogni forma di aggressione e violenza che le comunità cristiane e le persone nella società sono chiamate a fare. È possibile vedere e ascoltare la presentazione sul canale Youtube della parrocchia di Gesù Redentore.

* parroco di Gesù Redentore

a cura di

Sostenibilità, voce di bilancio

Quasi 11 mila imprese associate (10.835 per la precisione) e 679 persone (tra dipendenti, apprendisti e collaboratori) che operano nelle 54 sedi distribuite nei territori di Modena e Reggio Emilia. Sono solo alcuni dei numeri che fotografano la Gestione del Valore 2022 Lapam Confartigianato che, anche nel 2023, ha deciso di affiancare al bilancio dell'intangibile, quello della sostenibilità. Dopo averlo introdotto l'anno scorso, anche quest'anno l'associazione ha deciso di inserirlo come strumento che dà conto dei criteri Esg (Environmental, Social, Governance) presenti nell'organizzazione, all'interno del resoconto annuale che testimonia i progressi, gli obiettivi raggiunti e le sfide future. All'interno del Bilancio del valore sono elencati i vari ambiti di intervento dell'associazione di categoria. Ma viene inoltre testimoniato l'impegno sociale di Lapam Confartigianato sul territorio. Un esempio è il progetto "Fare Futuro": attività di integrazione tra imprese e offerta formativa scolastica per le scuole medie, superiori e l'università, che nel 2022 ha visto coinvolti quasi 6 mila studenti in oltre 15 differenti istituti scolastici di ogni or-

dine e grado distribuiti nei comuni delle due province. «Si tratta di un documento ricco di numeri e di dati - spiega Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato -, una sorta di carta d'identità dell'associazione che mette in luce i numeri del 2022 e le tante buone prassi che l'associazione sta mettendo in campo ormai da diversi anni. La nostra forza sono anche e soprattutto le centinaia di imprenditori eletti nei vari consigli di sede e di categoria: imprenditori che scelgono liberamente di mettere a disposizione ore del proprio tempo per l'associazione». «La sostenibilità rappre-



senta sempre più un driver determinante per le imprese e le organizzazioni - fa eco Carlo Alberto Rossi, Segretario Generale dell'associazione -. Questi sono valori identitari dell'associazione che ora vengono rimarcati e indicati come linea di salvaguardia a livello globale. Lapam è stata pioniera su queste tematiche e la decennale esperienza del Bilancio del Capitale Intellettuale, a cui da due anni è stato affiancato e integrato il Bilancio di Sostenibilità, ci sta guidando nel raggiungimento dei 17 punti di sostenibilità dell'Onu».



termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni
rendiamo
confortevoli
e sostenibili
le case
di Modena

Per info
inquadrà qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

Oltre le sbarre

Adriana Luppi, una donna forte e sempre presente



Adriana Luppi

Proponiamo oggi alcune riflessioni su di una persona che ha dato un iniziale forte impulso al gruppo dei volontari in Carcere, dedicando a questo tanta parte del suo impegno e capacità: Adriana Luppi. Era nata nel 1929 e cresciuta in una famiglia di grande fede. Aveva altri quattro fratelli maschi, tra cui don Aldo Luppi, conosciuto e amato a Modena come Parroco di San Faustino e Canonico del Duomo. Fece gli studi alle Magistrali Sigonio, poi scelse la Facoltà di Magistero con Laurea in Lettere Moderne: era infatti sua decisa intenzione di dedicarsi all'insegnamento in particolare presso l'Istituto

d'Arte Venturi dove rimase per tutta la sua attività professionale, lì intravedeva la necessità di una presenza significativa e di una proposta di spessore per gli studenti. Tutta la sua vita fu dedicata alle opere di Carità: quelle visibili (come l'andare in carcere), ma soprattutto le tante che non comparivano e conosciamo solo in parte. Fin da piccola aveva sviluppato una sua intima ma ben ferma sensibilità religiosa, che poi sviluppò da adulta aderendo a un gruppo di vocazione laica, che faceva capo a Roma, dove si recava spesso anche per incontri e con contatti internazionali. Morì il 25 agosto del 2017. Quando ormai riteneva di non

poter più essere utile e attiva come era sempre stata, andava però sempre ripetendo ai nipoti che le stavano vicino: «Ho ricevuto più di quanto ho dato». Le righe che seguono ci possono servire come suggerimento per l'attuale opera in carcere, considerando che la situazione (dentro e fuori Sant'Anna) è profondamente cambiata. Adriana teneva allora molti contatti personali non solo con i carcerati, ma anche con le loro famiglie: essi erano al centro del suo cuore, quasi che raffigurassero quella famiglia sua che ha scelto di non avere. Da una lettera di Adriana Luppi all'Associazione, 2011: sembra quasi un commiato.

«Il nostro gruppo ha cominciato ad operare agli inizi degli anni Novanta, quando si è inaugurato il carcere di Sant'Anna. Il direttore ci consegnò subito il magazzino, data l'urgenza del "servizio indumenti". Le altre attività si sono andate così delineando: colloqui, sostegno scolastico agli immigrati con più difficoltà (allora si poteva entrare anche al sabato mattina!), piccoli sussidi, commissioni personali esterne ad es. per una telefonata all'avvocato ecc.), animazione culturale per chi desiderava proseguire gli studi (in carcere non c'erano ancora le scuole superiori!), accompagnamenti in permesso, ecc.

Per l'impostazione iniziale dell'Associazione siamo stati aiutati sia da Porta Aperta, che è rimasta formalmente la nostra sede legale, sia dalla Caritas che ci ha permesso [...] di affrontare il fenomeno (allora nuovo) della presenza in carcere degli extra-comunitari, sia per elaborare il regolamento necessario a dare una nuova veste legale all'associazione stessa. Ora dopo vent'anni voi continuate il cammino intrapreso, con generosità e rispetto reciproco delle singole disponibilità ed attitudini. Io vi auguro ogni bene e continuerò a seguirvi con affetto e anche con la preghiera. Grazie di tutto e scusate le mie eventuali indelicatezze».

È stato presentato il libro "Don Eligio, il parroco di tutti". Il ricavo sarà devoluto alla parrocchia di Fiorano e all'opera missionaria di don Maurizio Setti in Sudamerica

la pubblicazione. Voci e testimonianze sulla vita di don Eligio Silvestri

«Ponte fra due mondi» Tra missione e dialogo

DI ALBERTO VENTURI

Domenica 18 giugno il Santuario di Fiorano ha vissuto un pomeriggio speciale nel nome di don Eligio Silvestri: missionario e sacerdote modenese nato nel 1921 a Gaggio di Piano e morto all'età di 98 anni nel 2019. Il pomeriggio è iniziato con la celebrazione eucaristica presieduta da don Maurizio Setti («Ho avuto la fortuna di essere sempre stato il suo cappellano, prima a Fiorano e poi in Brasile»). Dopo la Messa, in un Salone del Pellegrino incapace di contenere le tantissime persone presenti, è stato presentato il libro "Don Eligio Silvestri. Il parroco di tutti", curato da Filippo Ferrari e Alberto Venturi, edito da Artestampa Fioranese per la Parrocchia e per il Comitato che si è impegnato a trovare i finanziamenti e a coinvolgere imprenditori, associazioni e fioranesi. In ogni tappa della realizzazione è stata un'opera corale, come ha dimostrato anche l'organizzazione dell'evento, con moltissimi volontari impegnati nella logistica, nella cucina e nel servizio durante la cena serale nel terrazzo panoramico del santuario. La presentazione ha permesso di ascoltare le testimonianze del parroco don Antonio Lumare («Ho potuto notare le cose belle che don Eligio ha saputo seminare in questa comunità, con una attenzione forte alla dimensione sociale e politica del paese»); del sindaco Francesco Tosi («Ha saputo avvicinare tutti, credenti e non credenti, e certamente non ha mai avuto la responsabilità di aver provocato col proprio atteggiamento che

qualcuno si allontanasse dalla Chiesa. Abbiamo bisogno di persone come lui, capaci di unire, di eliminare i muri») e di Egidio Pagani, coordinatore del comitato ed ex sindaco: «Non chiedeva mai soldi ma è riuscito a lasciare molte opere: il restauro del santuario e la elevazione a basilica, la visita di papa Giovanni Paolo II nel 1988». Filippo Ferrari ha tracciato la biografia di don Eligio, citando l'arcivescovo Erio Castellucci che nella introduzione al volume ripercorre la sua vita alla luce dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Don Maurizio Setti ha parlato degli anni che ha trascorso con don Eligio: «La sua capacità di relazionarsi con le persone faceva sì che la canonica fosse per i giovani un luogo di incontro, aperto a tutti, dove si chiacchierava, si discuteva, si guardavano assieme programmi televisivi, ci si divertiva. Questa capacità l'ha mostrata pienamente

in Brasile. Quando si andava nelle comunità per celebrare la messa don Eligio desiderava sempre arrivare molto prima dell'ora marcata: si sedeva in circolo con gli adulti ed entrava attivamente nelle conversazioni. È lì che riusciva a sentire il polso della comunità. Era sempre pronto ad ascoltare, condivideva le gioie e i problemi, aiutava ciascuno a non sentirsi solo, ma a percepire che c'era un sacerdote disposto». Don Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, che nel libro ha curato e raccolto le testimonianze del periodo di Rivara, ricorda don Eligio giovane, ma già con la capacità di entrare in sintonia ed essere vicino a tutti, in particolare ai



L'interno del Santuario durante la comunione. Fotografia di Elisabetta Pini

giovani. Don Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia ha concluso l'incontro con un richiamo a non fare di don Eligio un santino: è stato un uomo vero, un cristiano vero, un prete vero che si affidava a Cristo nella preghiera. Il sacerdozio di don Eligio inizia nel 1945, quando, poco dopo la sua ordinazione, fu inviato come cappellano a Ganaceto, poi a Rivara; divenne parroco ad Albaretto e a San Lazzaro, quando la sua vocazione missionaria è potuta realizzarsi grazie alla collaborazione fra la nostra arcidiocesi e due diocesi del Brasile, per la cura delle parrocchie di Itaberai e Itaçu. Vi rimase fino al 1975, quando tornò in Italia per restare vicino ai genitori, ormai anziani. Mantenendo viva la speranza di ripartire, don Eligio si mette a disposizione dell'arcidiocesi per

alcuni incarichi temporanei: a Spezzano, a Castelnuovo Rangone, a Montecreto, Magrignana e Aquaria, a Rocca Santa Maria, a Nirano e Fogliano. Nel 1979 venne nominato parroco di Fiorano e nel 1997, a 76 anni, dopo molte insistenze, riesce a tornare in Brasile. Vi resterà fino al 2011, anno in cui rientra in Italia. Da quell'anno, don Eligio sarà ospite della Casa del Clero di Cognento, diventerà un punto di riferimento nella comunità di Sant'Anna a San Cesario fino al 2016. Il libro è ora in distribuzione a Fiorano nelle edicole, nella libreria *Le vite degli altri*, nel negozio *Laura* e in parrocchia; a Modena presso l'Ufficio Diocesano Missionario. Il ricavato dalla vendita del libro è destinato alla parrocchia di Fiorano e a sostenere la missione di don Maurizio Setti in Brasile.

«La sua capacità di entrare in relazione rendeva la canonica un luogo aperto ai giovani»

La settimana del Papa

Un infaticabile ricercatore del vero, che come tale rimane sempre inquieto, attratto da nuovi e ulteriori orizzonti». Così Papa Francesco, lunedì scorso, nella lettera apostolica "Sublimitas et miseria hominis", scritta in occasione del quarto centenario della nascita del filosofo francese, definisce Blaise Pascal, al centro della cui riflessione c'è il «paradosso» della «grandezza e miseria dell'uomo». «Né la sua conversione a Cristo, a partire specialmente dalla 'Notte di fuoco' del 23 novembre 1654, né il suo straordinario sforzo intellettuale di difesa della fede cristiana hanno fatto di lui una persona isolata dal suo tempo», il ritratto di Pascal nelle parole del Papa: «Era attento ai problemi allora più

«Infaticabile ricercatore del vero» Il Pontefice sul filosofo Pascal

sentiti, come pure ai bisogni materiali di tutte le componenti della società in cui viveva. Apertura alla realtà ha significato per lui non chiudersi agli altri nemmeno nell'ora dell'ultima malattia. Di quel periodo, quando aveva trentanove anni, si riportano queste parole, che esprimono il passo conclusivo del suo cammino evangelico: 'Se i medici dicono il vero, e Dio permette che mi rialze da questa malattia, sono deciso a non avere alcun altro impiego né altra occupazione per tutto il resto della mia vita che il servizio ai poveri'. «Come cristiani dobbiamo tenerci lontani dalla tentazione di brandire la nostra fede come una certezza incontestabile che si imporrebbe a tutti» scrive Francesco, osservando che

Pascal «aveva certamente la preoccupazione di far conoscere a tutti che Dio e il vero sono inseparabili, ma sapeva che l'atto di credere è possibile per la grazia di Dio, ricevuta in un cuore libero». «Conosciamo la realtà non solo con la ragione, ma anche con il cuore», è una delle affermazioni più celebri del filosofo per il quale le verità divine «non sono dimostrabili con la ragione, ma possono essere conosciute con la certezza della fede, e passano poi dal cuore spirituale alla mente razionale, che le riconosce come vere e può a sua volta esporle», spiega Francesco parafrasando il pensiero del filosofo francese e il suo invito ad unire alla ragionevolezza della fede le ragioni del cuore, tramite «l'intelligenza intuitiva».



Papa Francesco

In cammino con il Vangelo

di Giorgia Pelati

Dentro la logica dell'amore Gesù sconfigge ogni paura

Il Vangelo che ascoltiamo in questa domenica ci pone di fronte ad un dialogo con Gesù che è vicino ad alcune delle nostre domande più profonde. Nei versetti precedenti a questo Gesù sta esortando i suoi discepoli, ancora una volta, ad abbandonare la logica del confronto, del primeggiare, dell'essere più o meno grandi. Li esorta a non seguire ciò che è male, ciò che è negativo, che resta in questa logica. Perché seguendo ciò che è maligno, ciò che è distruttivo sia nei nostri pensieri, sia nelle nostre azioni e sia nei nostri atteggiamenti, anche noi stessi diventiamo così. Gesù ci esorta a non avere paura degli uomini. Gesù conosce le nostre paure, ciò che può chiudere il nostro cuore, ciò che può rallentare il nostro slancio verso il bene, verso la collaborazione e la condivisione. Gesù ci spiega che tutto sarà messo in luce, di fronte agli occhi di Dio: «nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto» (Mt 10,26). Quando pensiamo a ciò che è nascosto o segreto la nostra mente può raggiungere subito immagini che rimandano a qualcosa di negativo, a sotterfugi, a giochi malvagi. Tutte queste reti segrete e nascoste saranno svelate, saranno portate alla luce dalla logica di Dio. Ma Gesù ci dice anche un'altra cosa: «Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciate dalle terrazze» (Mt 10,27). Ciò che Gesù ci dice nell'intimo della nostra vita, anche nella nostra oscurità, vale la pena di essere portato alla luce, senza paura. Il messaggio d'amore di Dio che ci arriva all'orecchio, ha un valore ancora più grande se noi diventiamo sua cassa di risonanza, suoi amplificatori. Il messaggio di Gesù va gridato senza paura «dalle terrazze», ovvero: che senso avrebbe se lo tenessimo solo per noi e lo tenessimo nascosto? Ciò che Dio rivela al nostro cuore ha un valore aggiunto se lo mettiamo in pratica, nel nostro modo di fare, di essere e di relazionarci. Gesù ci fa un altro invito, ancora più intenso. Ed è un invito che lui vive sulla propria pelle: non abbiate paura di chi uccide il corpo, perché non è quella paura che ci deve fermare. Gesù per primo è stato ucciso da chi non ha accolto il suo annuncio nuovo, la novità del volto di Dio che ha mostrato con la sua vita. Anche molti dei discepoli hanno messo in gioco la loro vita per continuare a portare alla luce il messaggio di amore di Gesù. Gesù sa che la logica di Dio non è comprensibile alla logica umana. Ma questo non ci deve fare paura. Ciò che ci deve spaventare è colui che sa mandare all'inferno la nostra anima e il nostro corpo. Ma cosa può significare questo? Per Gesù, sorgente d'amore, l'inferno non è per chi commette un errore, ma per chi non desidera conoscere il volto del Padre, per chi lo rifiuta, per chi scansa dal proprio cuore il volto dell'amore. Ciò che dobbiamo temere è chi svuota la nostra anima al punto tale da non avere più nemmeno il desiderio di ricercare amore, di ritrovare un volto che ama.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi
di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali



Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo



Facebook
Nostro Tempo

Se accogliere
qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaia
di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà accoglienza e casa per numerose famiglie in difficoltà che cercano un nuovo inizio, in tutta Italia.

Scopri come firmare su 8xmille.it

